

Dal governo Andreotti alla crisi energetica, l'impegno costante del movimento operaio

Un anno di lotte per un nuovo sviluppo

Il 1973 si è iniziato e si è chiuso con uno sciopero generale - 250 mila metalmeccanici a S. Giovanni per il contratto e contro il centrodestra - La proposta politica della CGIL al suo ultimo congresso e i compiti attuali della classe operaia - Primi scioperi alla FIAT - Vertenza «pilota» alla SNIA



Duecentocinquanta mila metalmeccanici provenienti da tutta Italia durante la manifestazione per il rinnovo del contratto, a piazza San Giovanni nel 1973

Come un cerchio, o meglio una spirale, l'anno 1973 si è aperto e si è chiuso con uno sciopero generale. Gli obiettivi, le parole d'ordine, il quadro di riferimento sono però mutati. Forse è più difficile, certo è più avanzato il compito che spetta ora ai lavoratori, i quali scenderanno di nuovo in piazza entro il prossimo mese, secondo l'impegno assunto dai sindacati nel corso delle assemblee svoltesi nelle fabbriche e negli uffici venerdì 21 dicembre.

Dodici mesi fa, il problema politico di fondo era cacciare il governo Andreotti; un impegno che la classe operaia aveva assunto su di sé e al quale ha tenuto fede. I centomila che il 12 gennaio sono affluiti in piazza S. Giovanni stavano a testimoniare l'unità tra tutte le categorie in lotta da mesi per il rinnovo dei contratti e la consapevolezza di massa che nella capitale si era creata attorno ai più generali temi dell'occupazione, delle riforme, di un diverso sviluppo economico, del ruolo conduttore nelle lotte di questo ultimo biennio. Non a torto è stato detto che proprio quello sciopero generale ha assestato un primo colpo al centrodestra e a quel padronato che fin dall'autunno precedente, strumentalizzando la stagnazione economica, evocando lo spettro della disoccupazione e dei licenziamenti in massa, contando sull'appoggio del governo, aveva dichiarato che per questa tornata, forse, i contratti non si sarebbero neppure rinnovati.

Il culmine del movimento di lotta, cresciuto nel paese con l'aggravarsi dei guasti provocati dal binomio Andreotti-Malagodi, è stato raggiunto il 2 febbraio, quando ben 250 mila metalmeccanici giunti da tutta Italia hanno attraversato con quattro enormi cortei la capitale e si sono addensati sulla «piazza dei comizi», a S. Giovanni. Ancora i metalmeccanici, come nel '69, ma a differenza da allora hanno trovato una città aperta, magistralmente recettiva e disponibile, non più soffocata da un clima di tensione alimentato ad arte.

La manifestazione era stata preparata da incontri con le forze politiche e con le amministrazioni locali, da pronunciamenti e prese di posizione, da una vasta rete di solidarietà tessuta dal paziente lavoro dei sindacati, del comitato fabbrica, dei partiti della sinistra e resa possibile, grazie ad una città ormai profondamente segnata dalle grandi manifestazioni succedutesi in questi anni.

Di lì a poco, il padronato sarà costretto a cedere e il governo Andreotti verrà messo definitivamente fuori gioco. Una significativa coda locale: persino nella DC del Lazio gli andreottiani sono stati scalzati

ti dalla loro tradizionale posizione di predominio.

Lo scontro oggi è su livelli nuovi. La crisi energetica ha già prodotto conseguenze negative e ne minaccia altre, pesanti, sull'economia regionale fragile e squilibrata. La lotta all'inflazione si impone come obiettivo non più rinviabile, così quelle riforme sociali che hanno finito di essere, nella coscienza di larghe masse non solo operaie, una parola d'ordine, per diventare necessità vitale del paese.

Il sindacato non è stato preso alla sprovvista dalla attuale congiuntura: era infatti già attrezzato di una proposta politica elaborata durante i dibattiti, le consultazioni, i serati con i delegati e alla costituzione del consiglio di fabbrica, vincendo resistenze molto forti di natura prettamente politica. L'inesperienza di lavoratori giovanissimi, al primo impatto con la realtà di fabbrica, l'opposizione della FIAT per la quale il nuovo organismo è solo una invenzione di qualche sindacalista burlesco. La direzione, che fin dal suo insediamento, aveva voluto mostrarsi «illuminata» è giunta a licenziare un rappresentante sindacale. Una rappresaglia, una chiara intimidazione, fallita però in seguito alla pronta e massiccia risposta degli operai che ha costretto i dirigenti FIAT a ritirare, poco dopo, il provvedimento.

Il 1973, infine, è stato anche l'anno dell'ultima fabbrica occupata; l'ultima di una lunga serie che ha costellato la vita sindacale romana dal '69 ad oggi. Si tratta della «Giannini», i cui dipendenti, dopo diversi mesi di lotta, grazie anche alla requisizione messa in atto dal Comune di Guidonia, hanno ottenuto una collocazione nell'ambito del costituendo consorzio regionale dei trasporti.

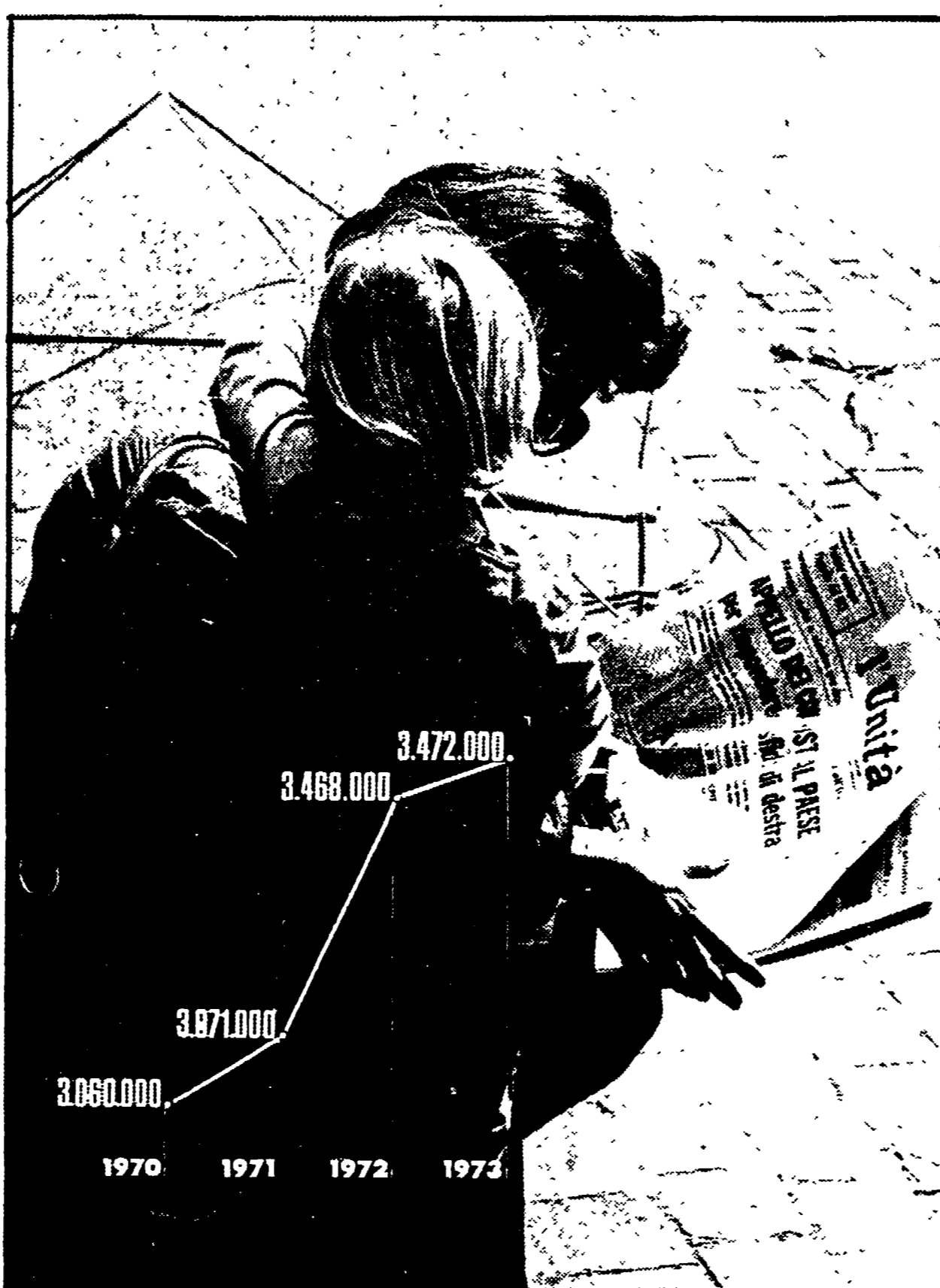
E il nuovo anno cosa preannuncia? Si presenta con dense nubi all'orizzonte, ma pieno anche di possibilità che bisogna saper appieno cogliere. Non appena sarà spento il fucile (per quanto è austero) di queste feste, quando l'attività lavorativa tornerà a pieno ritmo, ci si rimboccherà di nuovo le maniche per sviluppare il movimento di lotta su tutte le questioni aperte, senza soluzione di continuità.

Stefano Cingolani

Il racconto delle esperienze dei compagni che diffondono il nostro giornale

Ogni domenica «l'Unità» casa per casa

L'austerità ha portato a valorizzare di nuovo vecchi sistemi di vendita straordinaria - Negli ultimi tre anni 400 mila copie in più diffuse nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle scuole - Estesa la rete di collegamento con i diversi strati della popolazione - La lettura del quotidiano negli istituti medi superiori



L'aumento del numero delle copie dell'«Unità» diffuse in città negli ultimi anni

«La domenica a piedi ha bloccato la diffusione dell'«Unità» ai semafori, siamo perciò tornati al sistema tradizionale di andare casa per casa, e abbiamo cercato nuove forme di contatto con la gente per vendere il giornale. A noi, invece, le domeniche di «austerità» hanno portato un vantaggio: i passanti si fermano a discutere e comprano di più il nostro quotidiano». Sono due esperienze diverse dei comunisti di Roma: la prima è stata riferita dai compagni di Esquilino, ormai «specialisti» della vendita nei punti nevralgici del traffico; la seconda testimonianza è venuta dai compagni del quartiere Ardeatino.

Pur con differenze da zona a zona, la diffusione della stampa del PCI, anche in queste ultime settimane, ha registrato un nuovo balzo in avanti grazie ad una estesa rete di collegamento con i diversi strati della popolazione: dagli operai della Estm e dell'Autovox agli impiegati della Fiat di viale Manzoni, ai dipendenti del Poligrafico dello Stato e dell'Inam, dagli studenti agli abitanti di Trastevere, della Cassia, di Monteverde Vecchio, della Garbatella.

Questo risultato è una riprova del crescente impegno politico e della capacità organizzativa delle sezioni del partito e dei circoli della PCI, che si sono posti come uno dei compiti principali quello di rafforzare la divulgazione della stampa nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole. A Roma negli ultimi tre anni si sono vendute oltre 400 mila copie in più dell'«Unità»: è il frutto di tanti sforzi collettivi e di molti sacrifici individuali. E i compagni giustamente ne parlano con orgoglio.

Racconta Gino Dolentini, 33 anni, della sezione Esquilino: «Una banda di picchiatori fascisti mi ha aggredito nel maggio del '72, alla vigilia delle elezioni, mentre distribuivo l'«Unità» ad un semaforo di piazza San Giovanni. Sono finito all'ospedale, ma la domenica successiva ero di nuovo allo stesso posto con il pacco dei giornali in mano. Alcuni automobilisti, che la settimana prima avevano assistito all'aggressione, dopo essersi informati sulle mie condizioni di salute, hanno commentato: «Certo che voi comunisti avete il coraggio». Si dice Silvio Morini, 52 anni, della Garbatella - sono proprio il coraggio e la passione che doti contraddistinguono i diffusori dell'«Unità» domenica, da solo, comincio alle 7,30 la vendita per la strada. Più tardi vado casa per casa. Non parlo mai di quanto mi sbatte la porta in faccia, mi rivolge frasi provocatorie. Io rispondo per il rito e continuo a girare fino a mezzogiorno.

Nelle abitazioni popolari l'arrivo del compagno che consegna l'«Unità» è quasi sempre ben accolto. Diverso è il trattamento in certi palazzi abitati dalla media e alta borghesia. «E' il caso - riferisce Alberto Villanti, 27 anni del quartiere Ardeatino, che a Tormarancia la nostra stampa è diffusa, in altre zone le difficoltà da superare sono molte». «Per questo - aggiunge Egido Longo, 32 anni - siamo alla continua ricerca di nuove forme per stabilire un contatto diverso con la popolazione.

Questo rapporto è stato conquistato da due tre anni in una ventina di scuole secondarie superiori, dove gli studenti comunisti più si sono misurati con la realtà del proprio istituto, come è accaduto - ad esempio - al Fermi, al Castelnovo, al Tasso, al Benedetto da Norcia, al Francesco Assisi, al Cannizzaro, al Malpighi, al Visconti. «Nel nostro liceo - dice Massimo Cervellini, 17 anni, del Benedetto da Norcia (Centoceulle) - almeno una copia dell'«Unità» è presente in ogni classe. Il giornale è diventato uno dei principali stimoli alla discussione. Ad un serrato confronto i fogli extraparlamentari, che prima erano i più diffusi, non hanno retto.

Matilde Passa

La mobilitazione del movimento popolare in difesa del patrimonio artistico e culturale

Per una dimensione più umana della città

Erano i primi giorni dell'anno quando la Fiat, restaurata e protetta da un cetro antimisaglia, ha ripreso il suo posto nella Basilica di San Pietro, dove nell'estate era stata sregolata da un folle armato di martello. Il ritorno dello stupendo gruppo marmoreo di Michelangelo, accompagnato da polemiche sull'efficacia del restauro, non è stato però un buon auspicio per tutto il patrimonio artistico. Anzi, il 1973 si è trasformato per i monumenti in un vero e proprio flagello: trasversalmente il Colosseo, che presentava profonde crepe e minacciava crolli, circondato anche l'arco di Costantino, chiuso il Palatino con le mura fradice di pioggia, salato in extremis l'obelisco del Pantheon e per finire chiusi i musei per mancanza di personale.

Ma il 1973 ha segnato anche una tappa importante per la restituzione della città e delle sue zone più affascinanti a dimensione più civile. La chiusura di parte del centro storico alle auto private è stata una delle prime

importanti vittorie del movimento popolare, mobilitatosi in difesa di una città semi-distruita da anni e anni di speculazione e di abbandono. Basterà qualche esempio: l'ultima manifestazione che ha visto il coinvolgimento di quella organizzata per strappare la pinacoteca Sacchetti - residuo angelo di verde per decine di migliaia di cittadini - al cemento dell'immobiliare; un intero quartiere è sceso in campo per difendere villa Bianca, un gioiello stile liberty, tenduto all'ambasciata tedesca, che naturalmente la trasformerebbe per rendere il complesso più funzionale. I primi successi delle annose battaglie condotte dagli abitanti intorno all'Arco Antico, per liberare il parco dalle vili abusate si sono registrate qualche mese fa: le ruspe inviate dal Comune grazie anche all'iniziativa dei nostri consiglieri, hanno cominciato ad abbattere qualunque delle costruzioni illegali.

Si deve quindi concludere che gli abitanti di Roma hanno acquistato, in questi ultimi tempi, maggiore sensibilità

per le opere d'arte? Il discorso è vero solo in parte; più in generale molti cittadini hanno compreso l'importanza di difendere il tessuto culturale in cui vivono, anche parlando di piccole cose, anche conservando il sesso del Palatino, o liberando il centro storico dalla morsa di migliaia di macchine, o rendendo i musei capaci di funzionare e di portare il loro messaggio culturale a tutte le città.

In questo quadro si inserisce lo scandalo della chiusura delle gallerie per mancanza di personale; scandalo fatto esplodere dalle stesse organizzazioni di musei e del settore. La denuncia di Romano Bezzadello - assessore comunale ai beni culturali - sul più gravissima situazione nei musei di Roma è stata la ricerca di un alibi, ma anche un momento tale di rottura da costringere l'amministrazione a correre a tempo nei ripari. Certo l'assunzione di 10 custodi in più o in meno, non risolve di colpo il problema reale dei musei,

del loro distacco dalla città, del loro essere quasi esclusivamente depositi di oggetti, spetta però al movimento democratico battersi perché la loro funzione si trasformi da semplice ricettacolo in stimolo di cultura. Su questa linea si sono mossi anche i sindacati dei lavoratori del settore, che hanno avanzato interessanti proposte e stanno cercando contatti con le altre categorie per elaborare un piano di lotta su questi temi.

Crolli, chiusure e restauri non hanno offuscato l'attività dei ladri, i quali anche quest'anno sono stati protagonisti di clamorose imprese, a vantaggio naturalmente dei grandi commercianti. Quando infatti il «Metropolitan Museum» di New York ha esposto un vaso rinvenuto dall'artista greco Eufrosino, «reperito» in una tomba etrusca da qualche esperto «tombolo», è apparso chiaro come non mai che i furti d'arte non sono corsele da ladroncini, ma operazioni in grande stile, gestite da eser-

ti del settore. L'intermediazione per la vendita del vaso rubato era stata, infatti, un ruolo e facoltoso commercio d'arte, residente a Roma, ottima base evidentemente per le sue operazioni. Giustifichiamo, che non stanno né in cielo né in terra, sono state portate per dimostrare la legalità dell'appropriazione, difesa a spada tratta anche dal direttore del museo statunitense con una spregiudicatezza quanto mai singolare.

Del resto tutti possono arraffare reperti archeologici e artistici senza temere alcuna conseguenza; il meno tranquillo, in fondo, è proprio il ladro il quale agisce rischiando la galera e prende pochi spiccioli, mentre il ricettatore si trincerava dietro questioni diplomatiche e complesse regole che finiscono per favorire dall'assenza di controlli nelle inesplorato tombe etrusche, quanto allora poca attività archeologica che, mante-

L'Associazione ITALIA-URSS

vi invita al PRIMO VEGLIONE DI CAPODANNO ITALO-SOVIETICO Roma - 31 Dicembre 1973 - ore 21 SSSCRAL Via Diego Angeli 166 (Tiburtino) - Un Capodanno Diverso - Satira politica, letture teatrali, tribuna dell'esordiente, TANTA MUSICA - Borse suvo originale e il Gustoso tradizionale Menù dalle Cucine di Casalbruciato - Vodka, birra originale cecoslovacca, spumanti ecc. - Si esibirà il noto complesso cileni degli «INTI-ILLI-MANI» autori del disco «VIVA CHILE» - Per i bambini: Le recentissime «Favole al telefono» di G. Rodari nell'interpretazione del Burattinaio del Pincio, Gabelone.

A PREZZI SUPERPOPOLARI

Roma democratica festeggia la nascita del 1974 alla SSSCRAL di Casalbruciato!

IL RICAIVATO SARA' DEVOLUTO A FAVORE DEI PROFUGHI CILENI IN ITALIA CHE PARTECIPERANNO TUTTI ALLA SERATA PRENOTAZIONI PRESSO ITALIA-URSS Tel. 461.570/483.945 Piazza della Repubblica, 47 LOCALI MOLTO GRANDI - C'E' POSTO PER TUTTI

Hotel GATTO NERO
dei Fratelli GIOVANNINI
NARNI SCALO (Terni)
caratteristico
CENONE DI S. SILVESTRO
31 dicembre 1973
La serata sarà allietata dal complesso «GLI ARCIDUCHI» con repertorio di musiche moderne e balli liedi